

Su questo l'on. Saragat non ha nulla da dire

# L'ombra dei monopoli sulla produzione nucleare

### Montecatini e Fiat controllano la società «Italom», che fornisce il combustibile alle centrali atomiche italiane — Allo Stato la ricerca scientifica, ai grandi capitalisti i quattrini

I motivi politici della sortita nucleare dell'on. Saragat sono stati ampiamente commentati e non è certo il caso di riprendere il discorso in questa sede. Sta di fatto che l'utilizzazione industriale dell'energia nucleare avrà luogo in un futuro ormai molto prossimo — che secondo le previsioni degli esperti inizierà negli anni settanta — e che pertanto è necessario affrontare fin da oggi, se già non è tardi, i problemi connessi allo sviluppo del settore (anche per non rimanere troppo indietro nei confronti dei paesi più avanzati).

In che modo e con quali scopi, però, il CNEN, sul quale si sono concentrate le vivaci polemiche tuttora in corso, sta procedendo in questa direzione?

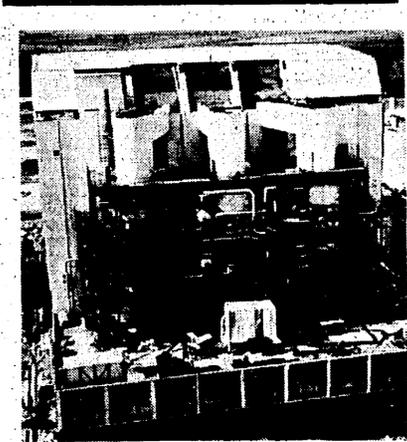
Il secondo piano quinquennale del CNEN, per la cui realizzazione è stata stanziata una somma di 140 miliardi di lire, a partire dall'esercizio 1963-64, prevede al riguardo una serie di iniziative abbastanza precise, che dovrebbero realizzarsi secondo le se-

guitive del CNEN in questo senso — a parte quella, già abbastanza indicativa, intrapresa con la partecipazione della FIAT e della Ansaldo per la costruzione di una nave-cisterna dotata di reattore ad acqua — la trasformazione della società Italom costituisce, forse, l'aspetto più importante e più significativa. Si tratta di una società, alla quale FIAT, Montecatini e alcune aziende straniere partecipano con l'80 per cento delle azioni, mentre il CNEN soltanto col 20, che costituisce un « esempio » probante di come vanno le cose in questo campo e che dovrebbe essere oggetto di attento esame da parte di tutti coloro i quali desiderano che il pubblico denaro venga veramente « bene impiegato ».

L'Italom, cui il CNEN ha conferito « in conto capitale tutti i suoi impianti destinati alla fabbricazione di elementi di combustibile per reattori di ricerca, nonché gran parte del personale già specializzato in queste attività », si sta pre-

parando alla produzione, su larga scala, di combustibili « per le grandi centrali di potenza già costituite nel nostro Paese e per quelle che si dovranno a breve e a lungo termine realizzare ». Essa, cioè, si accinge a diventare la massima (e non l'unica) produttrice di materiali di base per l'intera industria energetica nucleare e, di fatto, come afferma il Notiziario CNEN di aprile, « la società Italom, valutata e prospettata di mercato e presi gli eventuali opportuni contatti con l'ENEL, dovrà deliberare non oltre il gennaio 1964, l'installazione di due linee di produzione di combustibili per reattori di potenza: la prima diretta alla fabbricazione di elementi di combustibile di tipo ceramico (tipo Garigliano e Primo Verellese), la seconda diretta alla fabbricazione di elementi di combustibile ad uranio metallico (tipo Latina). In tal modo, evidentemente, FIAT e Montecatini, che dell'Italom possono disporre a proprio agio detentendo la maggioranza delle azioni, saranno in grado di controllare e quindi influenzare l'intera produzione di energia nucleare e, in definitiva, gli stessi eventuali programmi dell'ENEL in questo campo.

Non solo, ma poiché il CNEN porterà avanti « le ricerche e le sperimentazioni sui combustibili nucleari » al fine di ottenere « significative riduzioni del costo del kWh nucleare ». L'Italom — che si avvarrà costantemente di questa « importante funzione » dell'ente di stato senza impegnare, nella ricerca, neppure un soldo — riuscirà a realizzare colossali pro-



LATINA — L'edificio del reattore della centrale elettronucleare.

genti direttive: 1) sviluppo di un programma per lo studio e la costruzione di un reattore prototipo di potenza a moderatore organico; 2) sviluppo di un programma di studio del ciclo di combustibile uranio-torio; 3) studio della propulsione nucleare navale; 4) costruzione di un impianto di trattamento di combustibile irradiato, denominato Eurex.

Non sembra opportuna, a questo punto, una critica di merito circa i programmi che il CNEN s'è dato. Qualche considerazione merita, invece, il modo col quale lo stesso ente di stato si accinge a portare avanti le sue iniziative.

Il Notiziario CNEN dello scorso mese di giugno, dal quale abbiamo tratto le informazioni di cui sopra, riferisce in proposito che il prof. Ippolito « ha sottolineato (in una conferenza stampa) la partecipazione delle industrie italiane più avanzate nel settore nucleare a queste quattro iniziative in conformità con l'obiettivo del CNEN, che è quello di sostenere lo sforzo industriale in un settore industriale per molti versi rivoluzionario ». Il discorso, a prima vista, può sembrare perfino ovvio. Qual è, però, il criterio con cui il CNEN intende sostenere « lo sforzo industriale » di cui ha parlato il suo segretario generale?

Questo è, a nostro parere, il nocciolo della questione, che per altro nella discussione tuttora in corso è rimasto nell'ombra, mentre poteva e doveva svilupparsi sulla base di alcuni precedenti, scarsamente noti, ma non per questo meno clamorosi.

Va le numerose inizia-

zioni, la maggior parte delle quali ammontano alla FIAT e alla Montecatini.

Anche queste cose ce le ha spiegate, piuttosto esplicitamente, il Notiziario CNEN dello scorso aprile, precisando oltretutto che la ricerca sarà continuata soltanto da pubblici imprenditori perché l'Italom (e cioè i due complessi monopolistici che praticamente ne sono i padroni) « non potrà essere immediatamente gravata delle ulteriori spese necessarie per la ricerca ». Ciò significa, in parole povere, che mentre le ingenti spese per la sperimentazione saranno a carico dell'ente di stato, i prevedibili lauti profitti della produzione industriale andranno nelle casse del capitale privato.

Qualcosa del genere accade, come abbiamo avuto modo di documentare, anche nel campo dell'industria farmaceutica. Ma è questo il modo più corretto e più conveniente per il nostro Paese di sostenere « lo sforzo industriale »? Sono davvero « bene impiegati », così, i soldi del CNEN?

Appare chiaro, a questo punto, che non si tratta di costringere l'azienda pubblica a rinunciare alla costruzione delle centrali come vorrebbe l'on. Saragat — ma di programmare ed adeguatamente finanziare una sua partecipazione diretta, e non subordinata all'intero ciclo produttivo, a cominciare dai quei combustibili che tanto stanno a cuore alla FIAT e alla Montecatini. Tanto più che, oltre al settore energetico, gli impianti nucleari sono destinati a produrre materie prime fondamentali, come gli isotopi (per cui la FIAT ha creato il reattore di Saluggia, in Piemonte), la cui applicazione si è già rivelata decisiva nella medicina, nella tecnologia e nell'agricoltura.

Un campo d'azione così esteso e così promettente, del resto, avrebbe dovuto impegnare, fin dall'inizio, e senza esitazioni, non solo il CNEN, ma anche l'ENEL, al quale la legge istitutiva attribuisce la facoltà di provvedere alla produzione di tutta l'energia.

Ma l'ENEL, che finora si è comportato come se il problema non esistesse, non le indicazioni del Notiziario CNEN, dovrebbe, anche esso, accordarsi con l'Italom, favorendo così le mire della FIAT e della Montecatini, con le quali, del resto, si accordò, nel maggio scorso, nell'ambito del CISE, sia per condurre « studi, ricerche ed esperienze scientifiche in qualsiasi campo », sia per « l'acquisizione e lo sfruttamento dei brevetti ».

L'attività degli enti pubblici, tuttavia, non può e non deve immedesimarsi in questi gravi compromessi, dei quali per altro Saragat non parla (mentre la DC continua a tacere sull'intera questione). Il CNEN, come l'ENEL (e come lo ENI) sono sorti per determinare nuovi indirizzi nella politica delle fonti di energia, concepita come base di uno sviluppo economico e civile democratico del Paese. E « combinazioni » in cui il si fa entrare, in posizione minoritaria rispetto al capitale privato, ne alterano, invece, profondamente la natura e le finalità istituzionali, riducendoli ad una funzione subalterna e servile nell'ambito dei piani di espansione dei gruppi monopolistici.

Ciò rientra, ovviamente, nella « logica » di un certo tipo di centro-sinistra, ossia nella « logica » del centro-sinistra doroteo e saragatiano, al quale la FIAT guarda, non a caso, con occhio piuttosto benevolo. Ma è proprio contro questa « logica » — e contro i disegni dei monopoli — che la battaglia va condotta.

Sirio Sebastianelli.

# Al soccorso di Franco



Nuova protesta antifrancoista a Velletri. Sulle mura della celebre Torre del Trivio, domenica mattina è stata appesa da un gruppo di giovani del circolo «Guernica» una sagoma di cartone con l'immagine del dittatore spagnolo e la scritta: « Questa è la tua fine, boia Franco », che ha richiamato ben presto l'attenzione dei passanti. La condanna della barbara esecuzione, col sistema della

« garota », degli anarchici Granados e Delgado, ha turbato però un prete della chiesa vicina, il quale, afferrata una scala, si è affrettato a salire sulla torre ed a strappare il ritratto. Nella stessa mattinata, attraverso migliaia di volantini, veniva diffuso in tutta la città un comune appello antifascista firmato dai giovani comunisti, socialisti e del circolo «Guernica». Nella foto: il prete mentre sta strappando il cartello.

Mons. Capovilla al Convegno di Assisi

# Rivelazioni sul colloquio tra Giovanni XXIII e Agiubei

### Il calore umano del defunto Pontefice nel racconto del suo segretario - « Viviamo in un mondo diviso — dice un conferenziere — e dobbiamo vivere insieme »

**Dal nostro inviato ASSISI, 26.**

La parte più interessante della conferenza che monsignor Capovilla, segretario del defunto pontefice Giovanni XXIII, ha tenuto stasera per il 21° corso di studi cristiani indetto a Assisi a cura della pro-Civitate, si è stata fornita da una sorta di intervista « coda ». Terminata infatti tra applausi e sotto il fuoco di fila dei lampi dei fotografi la commemorazione ufficiale del Papa della « Pacem in Terris », monsignor Capovilla ha deposto le carte e ha annunciato: « Ho promesso ad un giornalista di parlare di un incontro che Giovanni XXIII ebbe con un importante personaggio ».

L'uditore ha compreso che si trattava della visita di Agiubei al Vaticano e si è fatto ancora più attento. « Un vescovo deve sempre mantenere la parola data, ha esordito con un sorriso Capovilla, e monsignor Roncalli quando lasciò la Bulgaria prometteva se qualcuno, bulgaro, ortodosso, slavo, un giorno verrà a bussare alla mia porta, ebbene quella porta sarà già aperta. È un giorno, ha continuato l'oratore, un personaggio chiese di poter vedere il Papa. Fu un atto di cortesia far sì che tale desiderio potesse essere accantonato nella forma più semplice e prudente. Così, quando il Comitato del premio Balzan venne ricevuto in Vaticano insieme ai giornalisti, ci venne anche quel signore con sua moglie e fu incaricato dal Pontefice di ringraziare il suocero per un messaggio inviato ».

Monsignor Capovilla che non ha mai pronunciato il nome di Agiubei né di Krusciov, ha quindi raccontato brevemente ma con grande

efficacia il colloquio privato che Giovanni XXIII ebbe con Agiubei e la moglie nella sua biblioteca privata. Dopo aver mostrato e illustrato agli ospiti i quadri di papi, di santi, e gli arazzi di cui era abbellita la stanza, il Pontefice offrì a Rada, la figlia di Krusciov, un rosario e proseguì: « Io so come si chiamano i suoi ragazzi ma vorrei sentir pronunciare il loro nome da lei perché è sempre diverso e più dolce il nome dei figli quando viene detto dalla madre ».

« E allora, continua Capovilla, quella brava signora rispose: si chiamano Nikita, Alexei, Ivan ».

« Che bei nomi, esclamò il Papa, e per ognuno di essi aggiunse un commento: Nikita è San Nicola, un santo venerato a Venezia, Alexei è il santo protettore della Bulgaria, Ivan infine significa Giovanni. E il nome mio, del mio papà e della collina che sovrasta il mio paese. Quando andrò a casa, proseguì il Pontefice, dia una carezza per me ai suoi figli e un particolare a Ivan; gli altri non se ne dispiaceranno ».

Tutto l'umore familiare e la paterna semplicità di Giovanni XXIII sembrano trasparire da queste parole. Ma alla fine ecco spuntare il solito protergo di Giovanni XXIII, che come dal racconto di Capovilla, si sono scambiati Agiubei e il Pontefice. Fu a questo punto che il personaggio chiese se non fosse possibile un incontro, un colloquio... allora Giovanni XXIII domandò: lei è giornalista? Quello assentì. Quindi, proseguì Giovanni XXIII, lei conoscerà la Bibbia. E la Bibbia afferma che Dio creò il cielo e la terra ma ei volò loro sette giorni per creare il mondo intero e l'uomo. Si

tratta, non di sette giorni, ma di lunghe epoche geologiche. Ebbene siamo oggi alla prima epoca. Al primo giorno. Per oggi c'è la luce dei miei occhi nei suoi ». E su queste parole si chiuse il colloquio.

Con questa felice immagine si è conclusa la commemorazione del defunto Pontefice. Tutto l'umore familiare e la paterna semplicità di Giovanni XXIII sembrano trasparire da queste parole. Ma alla fine ecco spuntare il solito protergo di Giovanni XXIII, che come dal racconto di Capovilla, si sono scambiati Agiubei e il Pontefice. Fu a questo punto che il personaggio chiese se non fosse possibile un incontro, un colloquio... allora Giovanni XXIII domandò: lei è giornalista? Quello assentì. Quindi, proseguì Giovanni XXIII, lei conoscerà la Bibbia. E la Bibbia afferma che Dio creò il cielo e la terra ma ei volò loro sette giorni per creare il mondo intero e l'uomo. Si

tratta, non di sette giorni, ma di lunghe epoche geologiche. Ebbene siamo oggi alla prima epoca. Al primo giorno. Per oggi c'è la luce dei miei occhi nei suoi ». E su queste parole si chiuse il colloquio.

Con questa felice immagine si è conclusa la commemorazione del defunto Pontefice. Tutto l'umore familiare e la paterna semplicità di Giovanni XXIII sembrano trasparire da queste parole. Ma alla fine ecco spuntare il solito protergo di Giovanni XXIII, che come dal racconto di Capovilla, si sono scambiati Agiubei e il Pontefice. Fu a questo punto che il personaggio chiese se non fosse possibile un incontro, un colloquio... allora Giovanni XXIII domandò: lei è giornalista? Quello assentì. Quindi, proseguì Giovanni XXIII, lei conoscerà la Bibbia. E la Bibbia afferma che Dio creò il cielo e la terra ma ei volò loro sette giorni per creare il mondo intero e l'uomo. Si

Chiesa e di cui si hanno anche qui nel corso di questa « settimana » alcune significative manifestazioni. Potremmo riferirne, ad esempio, alla conferenza che ha avuto luogo stamattina tenuta da padre Hamer insegnante di teologia all'Angelicum di Roma, perito al Concilio ecumenico e membro del segretariato presso l'Unione dei cristiani della quale è presidente il cardinale Agostini Bea. Egli ha voluto ripetutamente affermare la importanza e le prospettive del dialogo ecumenico.

Egli ha risposto in una vivace conferenza stampa, ogni concezione del dialogo che sia configurabile come un semplice « rituale » di fratelli separati nella chiesa cattolica. Al contrario egli ha voluto sottolineare la possibilità di una convivenza pacifica che parte dal riconoscimento che « viviamo in un mondo diviso e dobbiamo vivere insieme ».

Alla domanda di un giornalista padre Hamer non ha avuto difficoltà a riconoscere che gli attuali sviluppi della politica internazionale hanno una benefica influenza in quanto creano le condizioni materiali più favorevoli ad un allargamento e approfondimento del dialogo stesso. Infine egli ha sottolineato il dovere dei laici di prepararsi ad ogni collaborazione possibile nei campi dove non è in gioco la fede, nelle attività sociali e culturali, nel promuovere la pace fra tutti i popoli, nella creazione dell'armamento nucleare, nelle lotte contro la segregazione razziale.

La Pacem in Terris, ha concluso padre Hamer, può offrire una base possibile per tale collaborazione.

Miriam Mafai

Successo dell'«operazione Grima»

# Scacco matto ai 5000 agenti di Betancourt

### Il rilascio del centravanti del Real Madrid è avvenuto ieri nel pomeriggio

CARACAS, 26.

Il calciatore del « Real Madrid » Alfredo Di Stefano è stato rimesso in libertà questo pomeriggio (verso le 21 italiane) dagli uomini del « Fronte armato di liberazione » che lo avevano sequestrato due giorni fa nell'albergo di Caracas dove alloggiava la famosa « squadra spagnola attualmente in tournée nel Venezuela ». La liberazione era attesa di ora in ora, perché così avevano annunciato per telefono gli organizzatori del clamoroso sequestro. Loro portavoce era una misteriosa voce femminile che in queste quarantotto ore ha tenuto informati i dirigenti della squadra e i giornali di Caracas delle condizioni del calciatore ed aveva appunto preannunciato per stasera il rilascio.

Non si hanno per ora particolari sulle circostanze del rilascio di Di Stefano, ma un elemento balza subito agli occhi: gli organizzatori del « colpo » hanno ottenuto un pieno successo, hanno dato scacco matto ai cinquemila poliziotti di Betancourt lanciati alla loro caccia ed hanno rimesso in libertà il calciatore voluto, dov'è come hanno voluto.

Nella mattinata la voce femminile aveva letto un messaggio di Di Stefano stesso ai genitori e alla moglie, che diceva: « Cari genitori e cara Sara, non preoccupatevi. Io sono in buona salute. Non mi è accaduto nulla di male. Sto bene e spero di rivedervi presto. Vi abbraccio ».

L'informatrice aveva aggiunto alcuni particolari sulle condizioni di Di Stefano, per il quale, a quanto sembra era stata curata una particolare assistenza. Egli aveva a sua disposizione un massaggiatore per mantenere in efficienza i preziosi muscoli.

Né il calciatore si è animato: ieri ha puntato per le corse dei cavalli, indovinando tre vincitori su quattro e ha giacato a carte con Massimo Canales, il capo del « comando » FALN che ha effettuato il rapimento. La sua squadra intanto continua gli incontri in programma e ieri ha battuto i portoghesi dell'Oporto per 2 a 1.

L'operazione-Julian Grima» è dunque conclusa. La organizzazione che combatte il regime di Betancourt ha dato al clamoroso sequestro di Di Stefano il nome dell'eroe spagnolo assassinato poche settimane fa per ordine di Franco. Il fatto va sottolineato: se l'elemento pubblicitario o meglio propagandistico è il più vistoso in questa vicenda, esso ha una ben precisa sostanza politica: denuncia al mondo della dittatura fascistoide di Betancourt, sfida al regime di Caracas e contemporaneamente a quello di Madrid — che ne riscatta l'aspetto di clamore mondano.

Si potrebbe discutere a lungo circa il carattere rivoluzionario e l'utilità di questi metodi di lotta. Ma non bisogna dimenticare due fatti: primo, che accanto a imprese come il sequestro della nave « Anzategui » (febbraio scorso) e il rapimento di Di Stefano, il FALN conduce un'azione di guerriglia che si va sempre meglio precisando e che dà molto filo da torcere al governo Betancourt; secondo, che il FALN voleva scuotere l'apatia dell'opinione pubblica mondiale di fronte alla situazione nel Venezuela, così come Fidel Castro aveva messo a rumore il mondo con il rapimento del corridore automobilistico Manuel Fanguio sotto gli occhi degli uomini di Batista, all'Avana.

Il comandante Massimo Canales ha ieri concesso un'intervista per telefono ad un giornale, affermando fra l'altro: « L'operazione J. Grima, come noi abbiamo battezzato la nostra impresa in omaggio all'antifascista spagnolo recentemente ucciso dai franchisti, è completamente riuscita. Tutto il mondo parla di noi, ed è quello che volevamo ». Dopo aver ringraziato la stampa estera per l'interesse manifestato all'impresa, aggiunge:

« Purtroppo in Europa il Venezuela è conosciuta come la terra dei pozzi di petrolio dei miliardari di Maracibo, delle piscine illuminate e del-

le automobili dalle maniglie d'oro. Ma pochi sanno che da noi la mortalità infantile raggiunge vertici inauditi e che ogni giorno, alla periferia della grande Caracas, morono diciotto persone muolono di fame ».

Respinse le definizioni di « comunisti, castristi o terroristi » che vengono loro applicate, Canales afferma: « Noi vogliamo soltanto la liberazione e la realizzazione delle necessarie riforme di base, stabilire un ordine nuovo, dare agli uomini che sono la maggioranza, una vita decente basata sui principi della giustizia sociale. Non è colpa nostra se in quest'impresa abbiamo trovato alleati soltanto Fidel Castro e i dirigenti dei Paesi dell'Europa orientale. Se l'aiuto ci fosse venuto dai « democratici » di altri popoli, lo avremmo accettato, così come lo accetteremo quando ci verrà offerto. Siamo tuttavia piuttosto scettici su una eventualità di questo genere ».

Va aggiunto che la caccia dei cinquemila poliziotti è continuata tanto frenetica quanto infruttuosa. Sono state perquisite case e arrestati sospetti, bloccate strade e interi quartieri. La polizia non è neppure riuscita, malgrado molti tentativi, ad individuare l'apparecchio da cui partivano le telefonate dei portavoce del FALN.

Lo scandalo di Lucca

# Denunciati i padroni delle statue

**Nostro corrispondente LUCCA, 26.**

Le rivelazioni del nostro giornale in merito alla asportazione e vendita illegale di venti statue del 1700, tutte a carico di Segromigno hanno colpito nel segno e provocato interessanti ripercussioni. La notizia è stata infatti pubblicata sulla stampa locale e nazionale e la Sovrintendenza alle opere d'arte di Pisa ha sporto denuncia all'Autorità giudiziaria contro i proprietari della villa.

La denuncia si basa sul fatto che Villa Medicea è dichiarata monumento nazionale e pertanto è soggetta ai vincoli previsti dalla legge. Come è noto, le statue sono state asportate nottetempo, vendute ad un antiquario, rivendute a privati e successivamente sottratte con alcune copie di tufa. Non solo: si è appreso che, insieme alle venti statue che sormontavano il palazzo, sono state sottratte anche le altre che decoravano il magnifico parco.

Dopo lo scandalo delle statue », la villa è stata dichiarata monumento nazionale con la scusa di lavori di restauro.

Mentre la Pretura di Lucca porta avanti l'inchiesta, il prefetto provinciale mercanti di arte antica ha emesso un comunicato, che reca le firme di Costantino Carli, Giuliano Marini, Giovanni Firsirotti, Bruno Vangelisti, nel quale si stigmatizza l'illiceo e volgare traffico e si chiede che venga reso noto il nome dell'antiquario che si è prestato a tale gioco. La presa di posizione del prefetto è stata accolta con ogni responsabilità ai suoi aderenti, tanto più che fra i firmatari del comunicato figura quel Bruno Vangelisti che un primo tempo fu indicato come l'antiquario sospettato.

Il compagno deputato Malatesta ha presentato in data 22 agosto, un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione chiedendo l'intervento del ministero per chiarire la cosa.

Per concludere, è anche opportuno sottolineare che lo « scandalo delle statue » ha rivelato la insufficienza della legge 1089, che dovrebbe tutelare — ma non tutela affatto — il patrimonio artistico italiano.

Liborio Guccione